FARONOTIZIE.IT

Anno X
n° 110
Luglio 2015

Redazione e amministrazione:
Scesa Porta Laino, n. 33
87026 Mormanno (CS)
Tel. 0981 81819
Fax 0981 85700
redazione@faronotizie.it

Testata giornalistica registrata al Tribunale di Castrovillari n° 02/06 Registro Stampa (n.188/06 RVG) del 24 marzo 2006

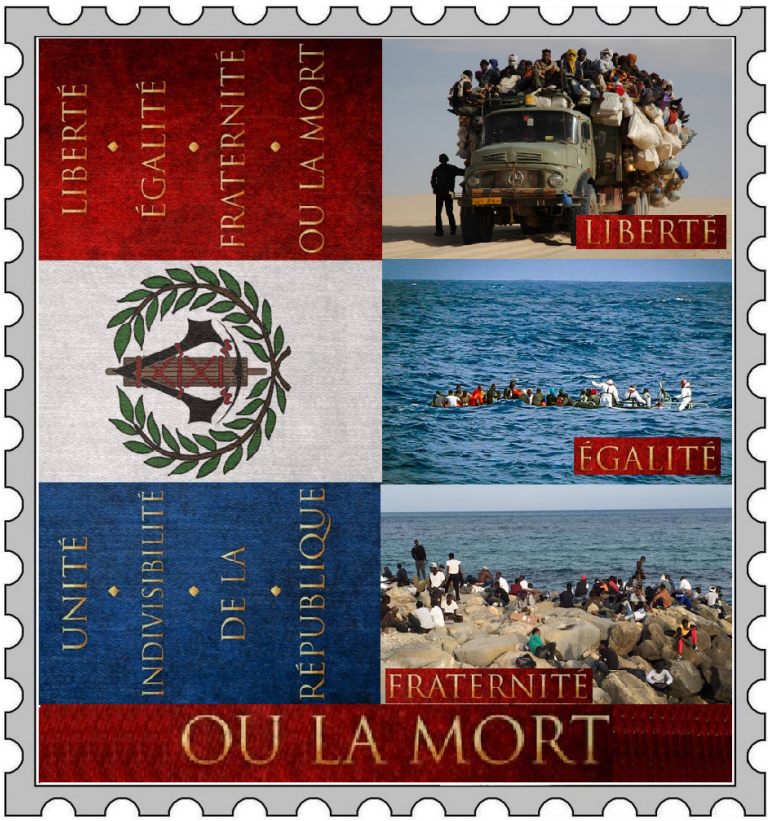
Direttore responsabile
Giorgio Rinaldi

ΕΛΛΆΔΑ E'...UROPA? RIVOLUZIONI, EVOLUZIONI, INVOLUZIONI NEI BAGLIORI DEL TRAMONTO DELL'OCCIDENTE.

di Francesco Aronne

Nelle rotazioni planetarie si intravedono imperscrutabili leggi non scritte che da millenni governano le meccaniche celesti. Leggi indifferenti alle influenze di monarchi e governanti, insensibili ad ogni tentativo di sopraffazione, corruzione o arbitrio garantiscono, dall'origine del tempo, con precisione impressionante, i movimenti degli astri in architetture complesse di nebulose e galassie. Una ascensione concettuale senza fine ci spinge verso i limiti della nostra mente temporale, fino alla soglia della dimora dell'Eterno che non ha mai avuto inizio.
Abbondonando queste estreme periferie del pensiero ammariamo nel presente, tra i putrescenti e maleodoranti effluvi che si impossessano con progressione dei nostri strani giorni. Un eterno e duale conflitto polare, tra oriente e occidente, bene e male, eros e thanatos, caldo e freddo, luce e buio, nelle sue molteplici sfumature, funge da eterno motore al divenire degli esseri viventi sulla crosta del nostro movimentato pianeta.
Onde telluriche scuotono l'antico continente aggrovigliato sulle sue spire.
Un vortice planetario ruota intorno all'*epicentrica* Europa facendone l'ombelico apparente di un tormentato universo.
Politiche inconcludenti e dissennate hanno generato tremendi ed insanabili conflitti sulle sponde di questo antico mare che ha visto il fiorire di grandi civiltà. L'Europa, federazione di stati ed economie che si riconoscono più che sotto un'unica bandiera in un'unica moneta, è giunta irresponsabilmente ad un ignoto capolinea dall'oscuro futuro.
La Grecia attuale, figlia distante di una cultura millenaria di cui conserva appena antiche vestigia, è diventata il detonatore di questa imminente deflagrazione. Frontiere cancellate sulla carta sono più che mai effettive delimitazioni di interessi di bottega, di stati e di governanti senza scrupoli.
A politiche di integrazione progressivamente si sostituiscono politiche di disintegrazione. Appetiti inarrestabili di voraci approfittatori minano il concetto di Europa dalle sue fondamenta, speculando senza alcun pudore.
Un governo col berretto rosso, quello greco guidato da Tsipras, che voleva ribaltare le irragionevoli convinzioni economiche su cui è fondata questa Europa, è diventato il bersaglio fisso delle ossessioni teutoniche del cancelliere tedesco Merkel. Non disturbare il manovratore. Un popolo ridotto alla fame, magari e anche per sue stesse colpe, non può assistere passivo alla sua decomposizione nella miseria. Nessuno può pretenderlo.

Non stupisce che Merkel si senta la padrona di Europa e voglia scegliersi i governanti delle altre nazioni affiliate. Stupisce lo stupore per quanto sta accadendo. Si sentono oggi tante riflessioni sulla democrazia e su questo scontro che diventa “di civiltà” all’interno della stessa Europa. Da un lato i discendenti delle orde Lanzichenecche, dall’altro i greci. Sono giorni in cui i richiami alla culla della Democrazia si sprecano e vanno alla Grecia antica, quella di Pericle, nell’Atene del sesto o quinto secolo avanti Cristo. Ben poco rimane di quella democrazia diretta nata sulle sponde dell’Egeo, forse solo l’eco in questa democrazia rappresentativa a cui facciamo fatica persino noi ad abituarci. Non è un caso che il referendum con cui Tsipras ha chiamato il popolo greco a scegliere il proprio destino europeo scandalizza l’Occidente. Stesso stupore lo riserverebbe un analogo referendum se fatto in Inghilterra, paese in cui è nata la democrazia parlamentare che conosciamo ai nostri giorni? Con quale cemento è coesa questa Europa? Belle domande.
La ferocia dell’ISIS mette a ferro e fuoco intere aree che si affacciano sul Mediterraneo. Terrore e barbarie senza fine devastano interi territori determinando un esodo di dimensioni bibliche per moltitudini disgraziate. Mercanti di esseri umani gestiscono fiorenti traffici che sono destinati a portare folle di disperati ad affrontare un pericoloso viaggio nella speranza di un approdo sulle nostre coste per poi continuare fino al nord Europa.
I continui sbarchi polarizzano scontri tra divergenti opinioni con crescenti impulsi razzisti e xenofobi. L’Italia è stata lasciata sola dall’Europa a gestire questa marea umana. Come era facile il 1976, dopo che il Vietnam del Sud fu riunificato con il Vietnam del Nord, e alcune persone scappavano via mare sui *boat people*, esprimere costernazione, solidarietà e comprensione, sentirsi indignati e manifestare contro tutto questo. Era qualcosa di lontano, distante, la pelle era d’altri. Come è tutto più difficile adesso. Persino quelle fondamenta di civiltà universale scaturite dalla rivoluzione francese oggi vacillano e con loro il senso dell’intera Europa. *Libertà, fraternità e uguaglianza* miseramente naufragate sulle nostre coste e sugli scogli di Ventimiglia vicino alla frontiera francese. E non ci si venga a dire che è Italia.



Diventa veramente difficile compenetrarsi ai tanti drammi che si consumano in questo esodo nel Mediterraneo. L'inflazione di immagini terribili finisce con eradicare lo stupore e porta alla rimozione automatica di tutto ciò che possa disturbare i normali ritmi dell'esistere nell'opulento Occidente. Eppure non sempre ciò è possibile. In una copertina de "L'Espresso" una foto ed il suo commento sono agghiaccianti. "SE QUESTI SONO UOMINI".

Il ricordo brucia e porta indietro nel tempo. Primo Levi scriveva "SE QUESTO E' UN UOMO" nel ricordo degli inenarrabili orrori dei campi di sterminio e della cenere dei forni crematori, cenere di cui questa Europa è figlia.
Come ora siamo tutti a stupirci dell'inedia dei nostri predecessori di fronte a quegli efferati crimini, verrà un giorno che arriverà il nostro turno alla stessa berlina e chi verrà dopo di noi si farà la stessa domanda. Eppure siamo ancora in tempo a cercare una strada, a trasformare in risorsa ciò che oggi appare solo come una pesante zavorra. Non è semplice, non è facile, ma QUESTI SONO UOMINI, SONO DONNE, SONO ANZIANI E SONO BAMBINI. PERSONE, appartenenti tutti al genere umano a cui non può essere negato sognare una vita ed un futuro migliore. L'Europa a questo può e deve servire.
La ghigliottina ed il suo terrore sono tramontati sull'Occidente e in Oriente si continua a mozzare teste, a crocifiggere, ad annegare o bruciare vive persone nel nome di un Dio che non esiste.
Dietro ogni violenza esiste il male ed una strana assonanza tra ISIS e Iblis induce a preoccupanti associazioni. Ma chi salva una vita, ci ricorda il Talmud, salva il mondo intero.

Ma c'è un'importante distinzione da portare alla superficie di questo discorso sul tragitto del migrante: la terra dalla quale il migrante parte è effettivamente la terra dei padri; non il luogo della cattività, ma il luogo privilegiato dal quale ci si allontana anziché farvi ritorno, dal quale ci si esilia anziché tornarvi riconciliati. E' questo l'atroce paradosso dell'esodo della migrazione: esso segna la lacerazione più profonda, quella che separa un corpo (migrante) da altro corpo (il luogo che ci ha composti, il luogo che ci ha posti appunto con altri esseri in comunità); esso segna la dislocazione più assoluta, separandoci appunto dal luogo da cui siamo scaturiti e scagliandoci in alto, in una vertigine terribile nella sua disperata realtà e verità.

"Dall'emigrazione all'esilio: il paradosso dell'esodo" di Ernesto Livorni